

# Omicidio di Santo, il post choc sul profilo a nome dell'assassino

Frase di scherno sulla condanna a 18 anni e 8 mesi. Il 17enne è in cella. L'avvocato: «La famiglia non c'entra, la pagina non è sua»

di **DARIO DEL PORTO**

Un ragazzino minorenni appena condannato per omicidio ritratto mentre sorride in sella a un motorino e irride la pena appena decisa dal giudice con una frase scioccante: «18 anni e 8 mesi me li faccio seduti sul cesso». Questa foto, pubblicata sui social a poche ore dalla sentenza nei confronti dell'assassino di Santo Romano, spinge se possibile ancora un po' verso il fondo il decadimento morale che permea un'intera generazione di giovanissimi e sparge altro sale sulle ferite di familiari e amici del portiere di calcio dilettantistico assassinato con un colpo di pistola, la notte tra l'uno e il 2 novembre a San Sebastiano al Vesuvio, dopo una lite per una scarpa macchiata.

Martedì pomeriggio, dopo due udienze del processo celebrato con rito abbreviato, il tribunale per i minori ha condannato a 18 anni e 8 mesi di reclusione il 17enne



➔ Nella foto sopra il post pubblicato sui social che irride alla recente sentenza di condanna per il 17enne imputato del delitto Romano

del quartiere Barra che quella sera uscì di casa guidando un'auto pur senza avere una patente e nella piazza di San Sebastiano al Vesuvio sparò con la pistola che, ha riferito, aveva pagato 500 euro. L'entità della pena irrogata dal giudice, comunque solo lievemente inferiore al massimo previsto dalla legge che non avrebbe potuto superare i vent'anni di reclusione, aveva scatenato la rabbia dei parenti della vittima che auspicavano una condanna più severa: «La giustizia ha fallito di nuovo, per questo i minori continuano a uccidere», aveva commentato Filomena Di Mare, la madre di Santo. Le aveva fatto eco Simona Capone, la giovanissima fidanzata di Romano: «Io non ci sto. E non lo dico solo perché sono la parte offesa e perché hanno ammazzato il mio fidanzato davanti ai miei occhi. Lo dico perché non si può pensare che un ragazzo, dopo aver commesso a soli 17 anni un omicidio come questo, possa poi ricevere una sorta di redenzione da questi peccati. Mi aspettavo che potesse pagare tutto, ma proprio tutto. Almeno spero che questi 18 anni vengano scontati per intero e anche severamente».

Adesso alla delusione di chi ha visto una vita venire spezzata con tanta violenza, fa da contraltare il sarcasmo di questo post, pubblicato su un profilo a nome del 17enne condannato e segnalato dai fami-

liari di Santo Romano al parlamentare di Avs Francesco Emilio Borrelli. Nelle prossime ore saranno presumibilmente avviati accertamenti per identificare l'autore. Il ragazzino è rinchiuso nel carcere minorile di Airola e attraverso il suo legale, l'avvocato Luca Raviele, la famiglia «prende le distanze dal contenuto del messaggio del quale nega decisamente la paternità perché - spiega l'avvocato - pubblicato su uno dei tanti profili aperti, senza autorizzazione, a nome del loro congiunto che si trova tuttora detenuto».

Ma il solo fatto che ci sia qualcuno che si prende la briga di mandare in rete immagini e commenti di questo tenore dopo il processo su un delitto così grave lascia davvero senza fiato. Borrelli, che martedì mattina era davanti agli uffici dei Colli Aminei insieme ai familiari di Romano, denuncia «la mancanza totale di rispetto per i familiari della vittima e di pentimento per l'atto commesso. Queste premesse sono pessime e ci fanno comprendere che siamo nella direzione sbagliata per contrastare questi fenomeni criminali e ottenere vera giustizia. Questi soggetti scherniscono pubblicamente le istituzioni e i familiari delle vittime senza alcun problema. Si tratta di ulteriori ferite alla memoria della vittima e al dolore dei familiari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Delitto degli chalet, i giudici: “La morte di un innocente definita un danno collaterale”

La Corte d'Assise sulla frase intercettata del fratello del killer: “Sono cose che capitano, muoiono tanti bambini...”

L'omicidio di un innocente come «un danno collaterale dell'eterna guerra criminale combattuta nelle strade». È balzata subito agli occhi della Corte di Assise la conversazione intercettata tra alcuni familiari di Francesco Pio Valda, oggi 21enne, condannato all'ergastolo per l'omicidio dell'incolpevole Francesco Pio Maimone ucciso due anni fa davanti agli chalet di Mergellina.

Pochi giorni dopo il delitto, parlando con un cellulare illegalmente detenuto in carcere, il fratello di Valda, Luigi, «cinicamente minimizzava l'accaduto banalizzando la morte dell'innocente Maimone» come un effetto indesiderato dello scontro fra clan rivali della camorra, scrive il collegio presieduto da Teresa Annunziata, giudice a latere Lucia La Posta, nelle motivazioni della



sentenza emessa il 30 gennaio scorso. I magistrati si riferiscono al colloquio dove Valda senior commenta: «Sono cose che capitano a Napoli. A Napoli sono morti i bambini che non c'entrano niente in mezzo alla strada». Nello stesso dialogo un'altra familiare, Pina Valda, appare scossa: «Non mi sono sentita bene quando ho visto la mamma di quel ragazzo... Mamma mia cosa

ha combinato... Ma poi dico io 'str... ma per un paio di scarpe? Le scarpe si lavano...», afferma confermando così che la causa scatenante della lite, alla quale Maimone era del tutto estraneo, era stata una macchia su un paio di calzature firmate. «Povero ragazzo, hai capito che stava per i fatti suoi?», sottolinea la donna.

Nella sentenza la Corte d'Assise sottolinea «l'inquietante con-



➔ Nella foto a destra il luogo del delitto di Mergellina; sopra, la vittima, Francesco Pio Maimone; sotto, Francesco Pio Valda, condannato per l'omicidio

testo criminale permeato di mafiosità» della vicenda. E aggiunge che, così come delineato nell'inchiesta condotta dalla squadra mobile e coordinata dalla pm Antonella Fratello (oggi alla Direzione nazionale antimafia) un «cordone di protezione» consentì a Francesco Pio Valda «dilasciare la zona in cui era stata consumata l'azione e di sottrarsi, almeno nell'immediato, alle inda-

gini salvo ad essere identificato ed arrestato in tempi ragionevolmente ristretti». La versione dell'imputato, che aveva «affermato di avere sparato solo due colpi in aria per mera difesa e prima, con la stessa finalità, un colpo contro il vetro di una macchina, è clamorosamente smentita dalle testimonianze», si legge nelle motivazioni del verdetto.

I giudici ricordano «la cultura della violenza di cui ha dimostrato essere vessillo l'imputato e che viene da molto lontano», citando il percorso criminale del fratello, del padre Ciro ucciso in un agguato e anche della nonna, Giuseppina Niglio, in questo processo condannata a 4 anni e mezzo per aver custodito la pistola calibri 28 che sarebbe poi stata utilizzata da Valda per il delitto. «Ha consentito al nipote giovanissimo - scrivono i giudici - già inserito con competenze decisionali in un temibile aggregato camorristico, di fruire di armi che lo stesso non ha esitato ad utilizzare in occasione della sparatoria mortale ed in altre svariate occasioni».

— **D. D. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA